Anno I. **Giovedì 8 aprile 1875.** Num. 48.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica Fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la Tipografia **Carlo delle Vedove**, Mercatovecchio 41. In vendita alla suddetta e all'edicola in piazza Vittorio Emanuele. Non si restituiscono manoscritti.

L'Autorità Paterna

« Buona cosa è all'uomo di portare il giogo « nella sua giovinezza. » (Lam. III; 27.)

Quest'autorità, oltre essere la prima cui l'uomo vada soggetto, è anche la più importante, poichè da essa dipende la formazione del carattere dell'uomo, quindi della società, di cui esso è membro.

L'autorità paterna non può essere assoluta, perchè il padre, come tutti gli uomini, è contingente, come è contingente l'ente sul quale deve applicarla; perciò ad essa vanno inerenti i doveri. Vale a dire, se il padre ha sulla prole autorità, essa è pur soggetta a rispettivi doveri, che la regolano e limitano.

Anzi, sotto un certo aspetto, l'autorità paterna la direi un dovere, anzichè un diritto nel padre, per la ragione che al dovere il padre non può sottrarsi, mentre al diritto può rinunciare, come spesso avviene. L'autorità paterna in rapporto alla prole deve essere l'immagine stessa dell'autorità prima e necessaria che governa tutti gli enti, la quale appunto domina con ordine, sapienza, amore, senza ledere gli esseri sui quali agisce e senza menomare la loro azione, la loro libertà, i loro rapporti, nè impedisce le loro facoltà, nè il loro moltiplicarsi; anzi col suo governo li protegge e ne agevola lo sviluppo.

Perchè il padre governi in tal modo è d'uopo che si metta sotto la diretta dipendenza dell'autorità prima e necessaria; senza questa dipendenza egli perde ogni azione, e mentre crede d'avere una autorità, non ha che un nome vuoto di senso, oppure il suo dominio naturale sui figli diventa tirannide; la quale in luogo di piegare all'ubbidienza, siccome irrita, perchè non è in armonia colla indole dell'essere e sue facoltà, genera in ribellione, perchè tenta in qualche modo scuotersi da dosso un giogo che non è suo.

Il più grande umano sapiente che sia stato sulla terra lasciò scritto: « Il timor « del Signore è il capo d'ogni scienza — « esso è un fonte di vita. » (Salomone, Prov. I; 7. XIV; 27.) Che è quanto dire: Il sentimento religioso mette l'uomo in rapporto con Dio e sotto la sua dipendenza, quindi sotto il dominio dell'autorità prima e necessaria, e da essa si lascia condurre e regolare per mettersi in armonia con quella nell'esercizio e buon andamento delle proprie facoltà, che nel loro insieme dànno luogo alla sua autorità relativa.

Noi non siamo per condannare nessuno che non senta come sentiamo noi, ma ci pare che il padre senza profondo sentimento religioso non possa governar bene la propria prole, poichè esso, pretendendo governare e sè e i figli senza il principio religioso, innalza la propria ragione ad autorità e la mette al disopra dell'esperienza universale e secolare, non che sopra all'ordine che governa e regola lui e tutte le cose fuori di lui. Egli in tal guisa si costituirebbe autorità assoluta e verrebbe a dichiarare implicitamente che l'autorità necessaria che governa gli enti è erronea, e che ha bisogno d'essere da esso corretta, e verrebbe ad assoggettare al suo dominio tutti gli enti che dipendono dall'autorità prima alla sua autorità, nel mentre stesso ch'egli la disconosce per sè e vuol sottrarvisi: per cui nello stesso tempo che dichiara inutile, erroneo il dominio dell'autorità prima, egli stesso si stabilisce dominatore ed autorità assoluta.

In questo caso il padre pensi che se egli non vuol comportare l'autorità dell'ente che crea l'esistente, e vuol scuoterla come importuna, egli non può pretendere che i figli comportino la sua autorità sopra essi, poichè egli dà loro il diritto di scuotere come importuna la sua autorità sui figli. Questa è conseguenza logica del portarsi fuori dell'ordine generale delle cose, per farne uno particolare. Pensi che se sacri sono i doveri dei figli verso il padre, non meno sacri sono i doveri del padre verso Dio — autorità necessaria —, verso la società, verso i figli.

Dal padre dipende l'avvenire dei figli, per cui tremi l'uomo pel deposito che gli è affidato!

L'autorità paterna non è il diritto del bastone, o di costringere i figli ad una obbedienza irrazionale, fuor di tempo e fuor di luogo, chè ciò sarebbe un provocare ad ira i propri figli, perchè contro le leggi divine (Efesi, VI; 4), naturali ed umane; ma il dovere d'una sana educazione in armonia all'autorità prima e necessaria — a Dio — sulle facoltà morali e spirituali dell'essere ragionevole.

L'educazione poi propriamente detta, deve essere semplice e tutta pratica; di molte cure e poche teorie; di grande amore e scarsi precetti; poichè dai genitori i figli imparano la vita ed ogni buon governo. Che rende venerabile l'autorità paterna ed efficace la sua educazione sui figli, è il buon esempio; poichè i figli, più che ascoltar le parole, guardano i fatti dei genitori; per cui è *conditio sine qua non* il perfetto ed affettuoso accordo dei coniugi, senza del quale l'autorità paterna perde la sua importanza, non solo, ma per la discordia dei coniugi cade in dispregio: di qui la disobbedienza, il nessun rispetto, i vizi dei figli e l'odio fra fratelli.... Platone dice: « Non « è in nostro potere il far nascere i figli « quali li vorremmo, ma ben sta in nostro « potere il farli buoni con imprimere nei « loro teneri cuori amore, timore, rive- « renza. » Aristotile tra l'altre cose esige dal padre di famiglia la perfezione della virtù morale. Le imprudenze dei genitori scemano la loro autorità sulla prole, poichè non possono aspettare dai figli quello che non sanno dare; la correzione collerica lacera l'euritmia delle facoltà morali e spirituali, spezza l'affetto, unico vincolo che deve legare i membri della famiglia, l'animo s'inasprisce e conduce alla collera, la quale non deve essere neppur nominata in famiglia. Pittagora disse che: « È più grato il padre prudente che col- « lerico, poichè la prudenza genera amore « in quelli che devono obbedire, e la « collera rende odiosi quelli che coman- « dano e inutili le loro ammonizioni ».

Perchè l'autorità paterna sia continua e non iscemi della sua somma importanza, è d'uopo non sia imposta a modo

di legge, ma la si faccia sentire come una necessità ragionevole ed amorosa, senza la quale è impossibile vita onesta ed ordinata, che sia educazione buona e soda, anzichè una serqua di modi garbati. Se il padre vuole rispettata l'autorità paterna, sia egli pel figlio l'immagine della divinità con continui esempî di illuminata probità, piuttostochè di una frivola e vana eleganza.

L'autorità paterna, mentre è continua, è anche graduale in ragione dello sviluppo morale e fisico, senza perdere della sua azione; e quando è ben regolata, si deve dal figlio farsi dolcemente temere fino al decimo anno, amare fino al ventesimo, rispettare fino alla morte; quindi essergli padrone fino ai dieci anni, padre fino ai venti, amico fino alla morte. Nessuno speri di poter in tal modo esercitare la paterna autorità, se non la subordina anzitutto all'autorità di Dio, che è la prima, necesaria ed assoluta.

Rinunciando il padre al principio religioso, rinuncia senza accorgersi alla sua autorità sui figli, poichè l'autorità paterna ha base e deriva dalla divina. Aggiungo che l'esperienza insegna, che l'autorità paterna, la sua azione e durata sui figli, è in ragione diretta del sentimento religioso del padre; per il motivo che nessun altro principio ha azione sul cuore umano quanto il religioso, il che appunto dinota che esso è parte integrale dell'uomo e che senza di esso sarebbe incompleto, come appunto si dimostra incompleta la autorità paterna, se solo si vuol restringerla ad una serie indeterminata di precetti morali. Perchè ora più che mai si fa dai figli poco conto dell'autorità del padre, e ad esso stanno dipendenti fin che non sono in grado di fare da sè, e quando possono appena appena contar su sè stessi lo abbandonano e più non pensano a lui, come se non fosse loro padre? Perchè vi è poco sentimento religioso! Perchè i figli hanno maggiore attaccamento alla madre, nutrono per essa maggiore affetto e di essa non si dimenticano mai? Perchè la donna è più informata al sentimento religioso, ed alleva i figli colla tenerezza e sotto l'influenza del principio religioso, il quale essendo eterno, eterne sono le sue influenze ed effetti.

Salomone dice che: « Fin da fanciullo « l'uomo è riconosciuto dai suoi atti. » Se il padre avrà sentimento religioso e lo infonderà nei figli, la sua autorità sarà soave, efficace e duratura, ed allora « i padri saranno la gloria dei figli ed « i figli la corona dei padri » (Prov. XX; 11. XVII; 6), perchè il principio religioso è l'addentellato dell'euritmia dell'universo. C.

L'ANNO SANTO

(Vedi n. 47).

È nostro dovere onorare la memoria degli uomini illustri, che con una vita di sacrifizî riuscirono di vantaggio alla umanità e di decoro alla patria ed alla religione. Fra questi, secondo l'assennato giudizio del *Foglietto religioso* di Udine, fu pure il papa Alessandro VI, di cui abbiamo parlato nel numero antecedente ponendo in rilievo alcune delle sue erotiche virtù, per le quali si rese oggetto di stupore alle generazioni di tre secoli. Ci pare opportuno dire qualche cosa anche di suo figlio Cesare, in cui da ultimo avea concentrato tutto l'affetto e riposta ogni speranza.

Luigi XII re di Francia avea per moglie Giovanna figlia di Carlo VIII, dalla quale desiderava divorziarsi ed in suo luogo sposare Anna vedova del medesimo Carlo, per la quale nutriva l'antica inclinazione. L'impedimento canonico non era lieve; tuttavia il papa accordò la dispensa alle seguenti condizioni: il re di Francia prenderebbe a' suoi stipendî Cesare Borgia, deposta la mitra di vescovo ed il cappello di cardinale e ritornato allo stato laicale; lo aiuterebbe a ridurre all'obbedienza le città delle Romagne; gli procurerebbe un parentado con famiglia reale, e pagherebbe subito al papa 30000 ducati. Le condizioni furono accettate e Cesare Borgia alla fine dell'anno 1498, nominato duca di Valenza, partì per Francia con pompa e fasto incredibile, portando seco la Bolla del divorzio reale.

Questa era la parte più volpina della politica del papa Alessandro. Perciocchè figurando Cesare Borgia come capitano di Luigi XII, che avea già fatti tutti i preparativi per portare la guerra in Italia allo scopo di conquistare il regno di Napoli ed il ducato di Milano, il figlio del papa avrebbe avuto un pretesto di invadere gli stati dei principi italiani, che si sarebbero rifiutati dal seguire le parti dei francesi, e di effettuare in tal modo i disegni del padre ed i proprî.

Venuti in Italia nel 1499 i francesi concedettero a Cesare 300 lance sotto la direzione d'Ivo d'Allegri e a spese proprie, e 4000 svizzeri, ma questi a spese del pontefice. A queste genti sotto la bandiera francese il papa aggiunse le milizie della Chiesa, e con esse Cesare entrò nella Romagna. Ai 29 decembre del 1499 occupò Imola, poscia espugnò la rocca trucidando quasi tutti i difensori. Da quì cominciò le sue conquiste assoggettando Forlì, Pesaro, Rimini e Faenza. Venne creato perciò duca della Romagna e subito dopo partì per la spedizione di Bologna, di cui il padre gli avea concessa la investitura, diede molestie ai pisani ed ai fiorentini, guastò i paesi che non potè sottomettere, occupò Piombino, il ducato di Urbino, Arezzo, i castelli di Valdichiana, Camerino. Così trattò quelli che gli si manifestarono apertamente avversarî. Cogli amici poi e coi neutrali tenne un'altra condotta. Egli invitò ad un amichevole abboccamento a Sinigaglia Pagolo Orsino, il duca Gravina, Vitellozzo e Liverotto da Fermo, i quali vennero arrestati a tradimento e strangolati. Nel medesimo tempo il papa fece imprigionare il cardinale Orsino, che in capo a venti giorni morì di veleno. Parimenti gettò nelle prigioni altri membri della famiglia Orsini, come l'arcivescovo di Firenze, il protonotario ed altri illustri personaggi, che potevano riuscire di ostacolo alle sue imprese, e mandò il figlio Jofrè (Giuffrè) principe di Squillace ad impossessarsi delle loro terre.

Essendo poi in declinazione il partito francese in Napoli, Alessandro cominciò a trattare segretamente cogli spagnuoli, ponendo per base delle trattative l'occupazione della Toscana a vantaggio comune; ma quando credeva già di avere in mano la fortuna, Iddio visitollo. Il Guicciardini narra nel lib. VI, c. 1, che essendosi recato nel 18 agosto 1503 ad una vigna presso il Vaticano per cenare, bevette del veleno datogli in fallo da un ministro. Il duca Valentino, secondo il suo costume, avea pensato di avvelenare Adriano cardinale di Corneto, ed a ciò avea mandati innanzi certi fiaschi di vino infetti di veleno con raccomandazione di non darli a nessuno senza sua saputa. Venne il papa ed essendo molto caldo chiese da bere e bevette inconsapevole del veleno. Poco dopo sopraggiunse il figlio, e vedendo che il padre bevea, senza alcun sospetto si pose a bere anch'egli. Accortosi dello sbaglio fu preso tosto il contravveleno, ma a nulla valse per Alessandro, che nell'indomani era morto nero, enfiato, bruttissimo. Valentino, pel vigore dell'età e perchè il veleno non avea ancora prodotto il suo effetto, salvò la vita, rimanendo oppresso da lunga e grave malattia. « Concorse al corpo morto di « Alessandro in S. Piero con incredibile « allegrezza tutta Roma, non potendo « saziarsi gli occhi di alcuno di vedere « spento un serpente, che con la sua « immoderata ambizione e pestifera per- « fidia, e con tutti gli esempî di orribile « crudeltà, di mostruosa libidine e d'i- « naudita avarizia, vendendo senza di- « stinzione le cose sacre e profane, avea « attossicato tutto il mondo ».

A questo proposito citiamo il giudizio della repubblica di Venezia, che scrivendo al re di Francia gli faceva conoscere, di quanto carico gli fosse « fa- « vorire un tiranno tale (Valentino), di- « struttore dei popoli e delle provincie, « sitibondo sì immoderatamente del san- « gue umano ed esempio a tutto il mon- « do d'orribile immanità e perfidia; dal » quale, come da pubblico ladrone, erano « stati ammazzati sì crudelmente sotto « la fede tanti nobili e signori, e che, « non si astenendo ancora dal sangue « de' fratelli e de' congiunti, ora con « ferro, ora con veleno, avesse incru- « delito nelle età miserabili eziandio alla « barbarie dei Turchi ». Anzi nella stessa Francia si diceva, che *liberare la Romagna dalle crudelità dei Borgia era opera meritoria come liberare il sepolcro di Gesù Cristo dalle mani dei Turchi.*

Ci dispiace di non poter fare, che un piccolo cenno delle scelleraggini, che funestarono quei miseri tempi; ma chi

vuole avere più ampie e dettagliate notizie, legga il Platina, il Corio, il Bembo, il Buonacorsi, e specialmente il Giovio nel lib. I della vita del Gran Capitano.

Abbiamo scritto queste poche cose per convincere di menzogna la *Madonna delle Grazie*, la quale ebbe la impudenza placitata dall'Autorità ecclesiastica di dire, che *Alessandro VI governò la Chiesa di Dio con grande sapienza e con singolare magnanimità, e che l'empietà teatrale e romanziera trascinò nel fango il suo nome.*

La *Madonna delle Grazie*, che s'intitola *Foglietto Religioso*, ed è l'organo della curia, del seminario, dell'associazione pegl'interessi cattolici, e si vanta maestra di verità e propugnatrice delle dottrine evangeliche, sia cortese di dirci, se nel suo linguaggio la libidine di onori e di ricchezze, la più sfrenata lussuria, la più invereconda lascivia, la infedeltà, il tradimento, l'adulterio, la rapina, l'assassinio, il veleno sieno prove di *magnanimità* e di *sapienza*? E se tutti gli storici e cronisti dalla metà del secolo XV alla metà del XVI, compreso qualche vescovo, qualche cardinale e lo stesso papa Pio II, e gli uomini più autorevoli nella pubblica amministrazione, e gli ambasciatori dei sovrani e delle repubbliche presso il Vaticano, e gli stessi maestri, camerieri e storiografi della corte pontificia sieno per avventura da dirsi *empj romanzieri e scrittori da teatro*? E se il fornire al numeroso sacro bastardume palagi, campagne, ville, contee, ducati e rendite vistose, strappandole ai legittimi possessori esiliati od uccisi, o defraudandone la Communità dei fedeli, e procurargli fasto, pompe, titoli, onori possa dirsi *governare bene la Chiesa di Dio*? Se così è, abbiamo trovato la causa, per cui, ove domina il prete cattolico romano, ivi appunto sono più frequenti, più vari e più atroci i delitti.

Ci resta di fare un'osservazione ancora. Il foglio cattolico locale asserisce, che i pontefici abbiano convertito i tesori raccolti nelle ricorrenze de' giubilei *in procurare beni stabili e rendite ai conventi, in edificare e ristaurare templi, ed in altre opere pie.*

Sappiamo, che i nostri lettori hanno tutta la venerazione pel simpatico *Foglietto Religioso*, e potrebbero a buon diritto muoverci una questione e dire: Se fu, come afferma la *Madonna delle Grazie*, con quali tesori le figlie ed i figli, le nipoti ed i nipoti, la Vannozza, la Giulia ed altre sante donne tenevano corte, famiglia e seguito principesco nei più superbi palazzi di Roma? Con quali fondi vennero costituite le doti delle figlie, se la sola Lucrezia ebbe una dote superiore a quella, che portò la moglie dell'imperatore di Germania? Aveva forse in casa Alessandro VI il pozzo di S. Patrizio per provedere di uomini, di armi, di cavalli, di artiglieria il suo diletto Cesare, che faceva continua guerra non ad uno, ma contemporaneamente a tutti i principi dell'Italia centrale e si sentiva abbastanza forte da attaccar solo la repubblica Fiorentina?

A tale domanda risponderebbe per noi il Guicciardini lib. V, c. 1:

« Nel qual tempo Alessandro suo pa-
« dre, acciocchè tutte le opere proprie
« corrispondessero a un medesimo fine,
« avendo quest'anno medesimo creati
« con grandissima infamia dodici car-
« dinali, non de' più benemeriti, ma di
« quelli che gli offersero un prezzo
« maggiore, e per non pretermettere
« specie alcuna di guadagno, spargeva
« per tutta Italia e per le provincie
« forestiere il giubileo, celebrato in
« Roma con concorso grande, massima-
« mente dalle nazioni ultramontane, dan-
« do facoltà di conseguirlo a ciascuno,
« che, non andato a Roma, porgesse
« qualche quantità di danari, i quali
« tutti, insieme con gli altri che in qua-
« lunque modo poteva cavare de' tesori
« spirituali, e del dominio temporale della
« Chiesa somministrava al Valentino ».

In ultimo per avere una qualche idea dei tesori, che in quell'anno si raccolsero a Roma, si legga il Bembo, il quale afferma, *che dalla sola repubblica di Venezia pel giubileo del 1500 il papa abbia cavato 799 libbre d'oro, avendo dato ad intendere che con quel danaro avrebbe armato venti galee in ajuto dei Veneziani contro i Turchi*; ma il papa nella sua infallibilità, suggerito dallo Spirito Santo, pensò meglio di armare le batterie e gli squadroni dei proprî figli. *(continua)* V.

FASTI CLERICALI

Scrivono da Messina in data 25 marzo alla *Gazzetta d'Italia* del 2 aprile:

" Nel Comune di S. F., circondario di Mistretta, un giovane R.... ed una giovane M.... amavansi da una pezza dell'amore più puro e più ardente che possa mai concepirsi quaggiù. I genitori di R.... però non guardavano di buon occhio questa corrispondenza di amorosi sensi, perchè le condizioni economiche della M.... erano inferiori a quelle del loro figliuolo, non ostante che le due famiglie appartenessero allo stesso ceto civile, e perciò non tralasciavano mezzo veruno per indurre il figlio a smettere quella passione.

" Ma l'amore, come sapete, non conosce ostacoli di sorta — esso con tutta la benda agli occhi distrugge le più alte dighe, che gli si parano dinanzi e diviene sempre più potente — sicchè non ostante il divieto dei suoi genitori, R.... amava la giovane con un trasporto ognor più intenso. La madre della ragazza, vedendo l'affetto ardentissimo, onde eran presi i due giovani, e considerando il buon partito che avrebbe fatto la figlia sua se con R.... si fosse accasata, favoriva naturalmente quelle relazioni.

" Trascorse così parecchio tempo; l'amore, arrivato al più alto *diapason*, spinge il giovane a domandare ai suoi genitori il consenimento per congiungersi in matrimonio con la signorina M.... ma i genitori di esso tengonsi sempre sulla negativa. Non è a dire per tal rifiuto qual dolore ne sia venuto al povero R...., il quale non vedeva l'ora di possedere colei, che aveva giurato di far sua. Non iscorgendo altra via, propone alla M.... di fuggirsene di notte tempo e di andarsene in una sua villa poco lungi dal centro del Comune, sperando dopo un tal fatto di poter indurre i suoi ostinati genitori a pronunciare quel *sì* che sino allora non avevangli per niun verso voluto accordare.

" Si conviene perciò che verso una data ora di sera il giovane sarebbe venuto sotto la finestra e ad un suo segnale la donzella sarebbe scesa per insieme avviarsi alla cascina di R....

" Ma, come più volte vi ho scritto, ancora l'opera della civiltà deve togliere fra noi molte cattive abitudini, certi pregiudizi inveterati fra i quali è quel predominio ecclesiastico, da cui il nostro popolo, e con ispecialità il sesso muliebre dei paesi di provincia, non ha saputo finora esimersi, sicchè la donna siciliana, salvo poche eccezioni, non sa far nulla senza consultare prima il prete.

" Alla timida e divota giovane M.... sembrando forse di dover commettere colla fuga della sera qualche grave peccato, venne in mente di ricorrere al confessore e di palesargli il progetto che col suo amante in quella sera istessa avrebbe dovuto mandare ad effetto.

" Il confessore non la sgrida per quel proponimento, ma la rassicura invece di non aver nulla a temere di fronte a Dio ed agli uomini, e vuole sapere l'ora, in cui se ne sarebbero fuggiti e il segnale con cui ella avrebbe riconosciuto la presenza del giovane amante.

" L'incauta non indugia un istante a palesare tutto, credendo, siccome le aveva insegnato il catechismo, che quel confessionario fosse infatti un tribunale di penitenza e che quel sacerdote rappresentasse daddovero Gesù Cristo.

" Venuta la sera, mezz'ora prima del tempo convenuto, un uomo avvolto in un mantello si presenta sotto la finestra della signora M.... e fa il segnale stabilito. La M.... a quel segno si affretta a scendere in istrada e ansiosa corre verso l'uomo, da cui era partito il segnale, ma con sua grande sorpresa invece del desiato amante, trova il suo confessore; essa è lì lì per rientrare in casa, ma quel sacerdote la supplica a seguirlo, dicendole che l'avrebbe condotta nella propria casa, dove avrebbe ritrovato l'amante.

" La poveretta presta fede a quelle parole del suo confessore e si determina a seguirlo.

" Arrivati in casa del prete, costui chiude per bene la porta e mena la donzella nella sua camera da letto. Quivi, come iena del deserto si avventa sulla povera M.... e la costringe a soddisfare le sue voglie. Poscia, tratto di tasca un pugnale, ne assesta ben tredici colpi sul corpo della bella ed infelice M....

" All'ora convenuta frattanto il giovane R.... si presenta sotto la finestra della casa di M.... e dà il segnale prestabilito.

" La madre della donzella riconosce quel segno e corre ad affacciarsi e dice: *Ma quante volte avete a rapirmi la figlia? Perchè siete qui tornato? Dove lasciaste M....?*

" Il giovane non capisce nulla di quello strano linguaggio e si affretta a tempestare di domande la madre per sapere ove si trovasse la figlia. — *Ma come*, soggiunge la madre, *non eravate voi quell'uomo che poco fa è venuto qui sotto a fare il segno a M....? — Ma se io vengo adesso di casa mia!* riprende il giovane.

" Si figuri il lettore la terribile sorpresa onde furono assaliti il povero R... e la madre di M...!

" *Ma a chi avete palesato il nostro progetto?* esclama in uno stato di grande esaltazione il giovane R.... *A nessuno*, risponde la madre, *solo oggi M.... è andata a confessarsi.*

" Un lampo di luce balena allora alla mente di R.... Corre tosto alla caserma dei reali carabinieri e li invita a seguirli, avviandosi verso la casa del prete, confessore della sua amante. Entrano con forza e penetrati nella camera da letto rinvengono il cadavere della bella M.... in un lago di sangue!

" Chi potrebbe dire a parole la disperazione del povero R....?

" Quel prete, ad esprimere la cui nequizia non c'è frase che basti, al sopraggiungere della forza pubblica aveva pensato gettarsi da una finestra, ma fu preso dai carabinieri, che avevano circondato la sua casa.

" Non è a dire quanto abbia indignato il paese di S. F. questo inaudito misfatto.

" Ora io domanderei al più fervido *abolizionista*: E avreste voi il coraggio o la pietà, come dir vogliate, di lasciar vivere questa iena in forma umana che commette un crimine così atroce che la mente rifugge sinanco dal concepire?!....

Io non l'avrei!....

COERENZA DI PRINCIPJ

Un prete udinese piuttosto asciutto, piccolo e mingherlino nel marzo del 1848 comparve in Mercatovecchio armato di medioevale durlindana, che portava cinta fin sotto le ascelle. A lui si fece incontro uno fra i più nobili personaggi di Udine, e gentilmente lo consigliò a non farsi vedere in quell' arnese per non provocare i fischi dei monelli. A cui il valoroso sacerdote: — Sopra questa punta, disse estraendo la spada, sopra questa punta abbiamo adesso i feudatari. — Il nostro prete, non contento di avere cambiato l' innocuo aspersorio in ferro di guerra, volle inserire a quella epoca medesima nel Giornale della città un focoso saluto alla libertà della stampa. In quel dettato la censura preventiva era chiamata *anatomico ferro, schifoso empiastro*, ed il censore preventivo veniva giudicato *nemico della patria, di Dio, di Cristo*. Ora quel prete ha voltato faccia, e non solo si è riconciliato colla censura preventiva, ma si è assunto perfino di sostenere l' incarico di censore, dopochè Monsig. Casasola ha emanata una fulminante circolare, per cui sarebbe incontanente colpito dalla sospensione *a divinis* qualunque prete, che senza il suo *placet* osasse stampare qualsiasi produzione, che avesse anche una lontanissima relazione colle materie religiose. Così il famoso ministro di Dio da sè stesso si confessa *empiastro schifoso e nemico della patria e di Dio*, e noi facciamo eco alla sua spontanea confessione, confermata inoltre da fatti superiori ad ogni eccezione, come ci assumiamo di provare, giacchè egli viene designato come causa prima del malgoverno, delle persecuzioni e dei soprusi, a cui va soggetto il basso clero del Friuli, e come fomite al malcontento ed al fanatismo di alcuni preti ostili alle patrie istituzioni.

ATTIVITÀ CLERICALE

Cividale. — È vero, che qui i preti per numero sono otto volte maggiori del bisogno; ma non è vero e si nega, che essi vivano nell' ozio. Perciocchè oltre alla sollecitudine di onorare Iddio colla quotidiana rinnovazione del santo sacrifizio, che non omettono di celebrare se anche hanno la scamonea in corpo, altri sono dediti alla predicazione, e ci confortano con racconti di miracoli sempre nuovi di guarigioni soprannaturali e di visioni portentose di ogni maniera. Altri attendono al confessionale e sono così attivi da disgradare il canonico Filafumo, il quale sapeva, che cosa bollisse giorno per giorno in tutte le pentole di Cividate. Altri s' affaccendano a dilatare il famoso Circolo di S. Donato, di cui la patria nostra a buon diritto va superba. Altri, che non sono chiamati a sì alte mansioni, diffondono le verità cristiane per le botteghe di caffè e per le bettole, ove per tirare sulla buona strada gl' induriti peccatori si adattano perfino a giuocare con essi di carte e trincare del nostrano. Altri sono in continua missione per Antiochia, Damasco e Cafarnao e s' affaticano di scuotere gli animi intorpiditi degli Zacchei e delle Maddalene, e fanno visite alle vedovelle di Naim col pericolo di pigliarsi per la testa qualche pignatta miracolosamente piovuta dall' alto de' cieli. Alcuni poi, che sono i veri successori dei diaconi della chiesa primitiva, si prendono cura delle mense e fanno venire vino, olio a botti, caffè e zucchero a sacchi, e dispensano il genere per le famiglie degli affigliati e degli inscritti, facendolo pagare qualche centesimo a minor prezzo di quello, che esigono gli esercenti di mestiere. E non si parla di piccolo smercio. Un parroco ha venduto dieci botticelle di olio; un Tizio sei botti di vino, un altro vari quintali di zucchero e più sacchi di caffè S. Domingo ecc. Ed in questa umanitaria impresa sono aiutati dagl' intermediari Giuseppe d' Arimatea, Zebedeo e Simone Mago. Gridano, anzi strillano i negozianti patentati, che essendo aggravati dalle contribuzioni erariali e comunali e dovendo pagare la ricchezza mobile e sostenere le spese dei negozi aperti al pubblico non possono fare nei prezzi concorso coi preti esenti da ogni gravezza. Ma i preti non se ne danno per intesi e continuano il loro mestiere, e bravi! Chi sa, che con questo vento di progresso sacro non ci sia riservato di vedere i preti aprire anche una birreria e servire in tavola dalle graziose figlie di Maria!

VARIETÀ

Una giovane signora recatasi in duomo per soddisfare il precetto pasquale, fu tosto ricercata dal confessore, se avesse letto l'*Esaminatore*. Ed avendo ottenuta una risposta affermativa, volle sapere quanti numeri avesse letto. La signora espose la cifra approssimativa di *venti*. Il dotto confessore giudicò subito, che essa con quella lettura avea aggravata l' anima di 20 (dico venti) peccati mortali, ed aggiunse che il direttore di quel giornale è un uomo dannato. La signora, per non andare a casa senza la bolletta pasquale, ha dovuto far buone tutte le stupide osservazioni del confessore ed accordare, che la lettura di quel foglio è proibita dall' illustrissimo nostro arcivescovo e promettere di non leggerlo per l' avvenire. Ed ha già cominciato a mantenere la promessa, perchè non potendo più leggerlo, se lo ha fatto leggere dal fratello, il quale vi aggiunse delle notizie storiche, specialmente sulla vita di Lucrezia Borgia e di suo padre Alessandro VI, dei quali l'*Esaminatore* per riguardo al buon costume non espose le scene più turpi e scandalose.

I clericali usano d' inserire nei loro giornali fatti portentosi avvenuti in luoghi lontani ed in epoche remote. Non si potrebbe dubitare, che essi ricorrano a questa meschina arte, per non essere convinti di menzogna da testimonî oculari? Facciamo eccezione alla *Madonna delle Grazie*, la quale non riporta che Vangeli, ed in questo ci rimettiamo al giudizio degli eccellentissimi signori Fabris, Madrassi e Casasola, i quali non possono ingannare nè essere ingannati. A giustificare il nostro asserto esponiamo un solo dei tanti portenti raccontati dal *Foglietto Religioso*. Esso narrava, che il miracoloso Cristo di Cavarzere restituiva la salute a qualunque ammalato, il quale si fosse recato a pregarlo sopraluogo. Ciò era verissimo; perciocchè o la malattia era grave, ed il malato non poteva intraprendere un viaggio dal Friuli, ove la Madonna propaga i suoi miracoli; o la infermità era leggiera e l' infermo non si prendeva il disturbo e la spesa d' un viaggio così lungo, e se alcuno pure lo avesse fatto, sarebbe guarito come a casa sua sotto la cura del medico. Ma una signora di Tricesimo, ricca di beni di fortuna e più ricca ancora di animo generoso verso i poveri, per cui la sua memoria sarà sempre benedetta, trovandosi gravemente ammalata, ebbe il coraggio di recarsi a Cavarzere, e di stare più ore prostrata innanzi al Cristo miracoloso, e di rinnovare più volte la visita, facendo celebrare molte messe, a cui assistette colla maggior divozione . . . . In capo a pochi giorni giunse a Tricesimo la notizia, che la signora era passata all' altra vita.

D' allora in poi la *Madonna delle Grazie* non parlò più del Cristo di Cavarzere, perchè troppo vicino. Ora è più prudente e riporta miracoli avvenuti nel Gongo, nell' Abissinia, nelle isole del Pacifico e nelle foreste del Brasile, dove non è probabile, che alcuno si rechi per verificare i fatti.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. Carlo delle Vedove